

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXVIII n.12

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Giugno 2012

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » (Im. Cr.)

“LA RAGIONE DI NON OBBEDIRE” (PAPA LEONE XIII)

Premessa

Papa Leone XIII nell'enciclica *Diu-
turnum* del 29 giugno 1881 insegna
che: «Una sola ragione possono ave-
re gli uomini di non obbedire, se cioè
si pretende da essi qualsiasi cosa
che contraddica chiaramente al di-
ritto divino e naturale, poiché ogni
cosa, nella quale si viola la legge di
natura e la volontà di Dio, è egual-
mente iniquità sia il comandarla che
l'eseguirla. Quindi se capita a qual-
cuno di vedersi costretto a scegliere
tra queste due alternative, vale a di-
re infrangere i comandamenti di Dio
o quelli dei Governanti, si deve ob-
bedire a Gesù Cristo, [...], e ad
esempio degli Apostoli si deve co-
raggiosamente dire: “Bisogna obbe-
dire a Dio piuttosto che agli uomini”
(Act. V, 29). Perciò, non si possono
accusare coloro che hanno agito così
di aver mancato all'obbedienza, poi-
ché se il volere dei Principi [civili ed
ecclesiastici] contraddice quello di
Dio, essi sorpassano il limite della
loro Autorità e pervertono il diritto e
la giustizia. Dunque in tal caso non
vale la loro Autorità, la quale è nulla
quando è contro la giustizia».

Ora – per fare un esempio di
estrema attualità – con la “Libertà
religiosa”, proposta pastoralmente
dal Concilio Vaticano II nel Decreto
Dignitatis humanae personae del 7
dicembre 1965 e riproposta ulti-
mamente in ambiente “tradizionalis-
ta” come fosse in continuità con la
Tradizione si chiede di obbedire ad
una dottrina che contraddice apertamente
la S. Scrittura, la Tradizione
apostolica e il Magistero costante
e tradizionale della Chiesa, da papa
Gelasio sino a Pio XII. Quindi non
obbedire a tale “iniquità”, come la
qualifica papa Leone XIII, è un do-
vere.

La Sacra Scrittura

IL VANGELO SECONDO GIOVANNI (V,
22) ci rivela che “Il Padre [...] ha ri-
messo ogni giudizio nelle mani del
Figlio”. Ora è il re che giudica, legi-
fera e fa eseguire gli ordini dati.
Quindi Cristo è re, è il Verbo Incarnato
venuto in questo mondo per
riconciliarlo con Dio e per fondare il
Regno di Dio già su questa terra: “Il
Regno di Dio è già in mezzo a voi”
(Lc., XI, 20), anche se esso sarà pie-
no e perfetto solo in Paradiso. Que-
sto Regno di Dio fondato da Cristo
continuerà, mediante la Sua Chie-
sa, sino alla fine del mondo.

“Sul portale
web www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuita-
mente e per uso personale i pri-
mi numeri del nostro giornale in
formato pdf. Attualmente gli in-
serimenti sono fino all'anno
1984; gradualmente sarà possi-
bile trovare tutte le annate”.

IL VANGELO SECONDO LUCA (I, 31-
32) ci rivela che l'Arcangelo Gabriele
annunziò alla Beata Vergine Maria:
“Darai alla luce un figlio, cui porrai
nome Gesù [...] e il suo regno non
avrà fine”.

GESÙ stesso risponde a Pilato:
“Tu lo dici, Io sono re” (Gv., XVIII,
37). È altresì rivelato che *chi apparti-
ene al suo Regno, il giorno del Giu-
dizio, sarà chiamato da Cristo Giudice
ad entrare in Paradiso, chi non ne
fa parte sarà condannato al fuoco
eterno* (Mt., XXV, 34, 41). Quindi è
di fondamentale importanza cono-
scere il vero Regno o Chiesa di Cristo
sulla terra per salvarsi l'anima in

eterno. Infatti il Regno di Dio nasce
nel mondo, ma si perfeziona e fiori-
sce in Paradiso. Quando Gesù è
asceso in Cielo ha lasciato qui sulla
terra degli uomini: “come il Padre
ha inviato Me, così Io invio voi” (Gv.,
XX, 21) perché il suo Regno conti-
nui “tutti i giorni sino alla fine del
mondo” (Mt., XXVIII, 20) ed ha con-
ferito il primato di giurisdizione a
Pietro: “Tu sei Pietro e su questa
pietra fonderò la mia Chiesa. Ti da-
rò le chiavi del Regno dei Cieli e tut-
to ciò che legherai sulla terra sarà
legato nel Cielo...” (Mt., XVI, 18-20).

Gli ATTI DEGLI APOSTOLI insegna-
no esplicitamente che “bisogna ob-
bedire a Dio piuttosto che agli uo-
mini” quando comandano il male.
Quindi è rivelato, implicitamente,
che il potere temporale è subordinato
a quello spirituale (V, 29)¹.

¹ Certamente il Regno di Dio è “*princi-
palmente*” spirituale ed è finalizzato alla
salvezza eterna delle anime. “Tuttavia –
puntualizza Pio XI – errerebbe grave-
mente chi volesse restringere il Regno
di Dio solo al piano spirituale” (*Quas
primas*, 1925). Ma occorre dire che Ge-
sù e la sua Chiesa non esercitano il po-
tere nelle cose temporali e lo lasciano ai
principi, deputati a governare le cose
temporali: “*Non eripit mortalia, Qui Re-
gna dat coelestia*” (Inno dei Vespri
dell'Epifania). Nella Chiesa vi sono delle
differenze accidentali sulla dottrina del-
la Regalità sociale di Cristo. Infatti la
scuola della “*plenitudo potestatis*” (S.
GREGORIO VII, INNOCENZO III, INNOCENZO
IV, BONIFACIO VIII) insegna che Cristo, e
quindi il Papa Suo Vicario in terra ha il
potere diretto nelle cose sia spirituali
che temporali, ma che non vuole esercitarlo
direttamente *in temporalibus* e lo
delega ai principi, mentre i Dottori della
Controriforma (S. ROBERTO BELLARMINO
e FRANCISCO SUAREZ) insegnano la dot-
trina del potere diretto *in spiritualibus* e

La retta ragione

La retta ragione insegna con ARISTOTELE (*Politica*, V) e SAN TOMMASO D'AQUINO (*De regimine principum*, lib. I, cap. 14) che l'uomo per natura è socievole o "animale sociale", cioè fatto per vivere non da solo, "silvestre e solivago", ma in una società prima imperfetta (la famiglia) e poi perfetta (lo Stato). Ora se *per natura* – che è creata da Dio – l'uomo è socievole, anche la Società familiare e civile sono creatura e opera di Dio e quindi anch'esse devono adorarlo e prestarGli il culto col quale Egli vuole essere adorato. Ne consegue che la famiglia e lo Stato devono essere sottomessi alla Chiesa che in terra rappresenta Dio. *La separazione tra Stato e Chiesa, dunque, è contraria non solo alla divina Rivelazione (Tradizione e Scrittura), ma anche alla sana filosofia e alla retta ragione.* La Chiesa l'ha condannata ininterrottamente per circa 1400 anni nel Suo Magistero costante, e quindi infallibile, a partire da papa GELASIO I (+496) sino a PIO XII (+1958). Purtroppo essa è stata fatta propria dall'insegnamento pastorale, non dogmatico e quindi non infallibile, del Concilio Vaticano II nella Dichiarazione *Dignitatis humanae personae* del 7 dicembre 1965 sulla "Libertà religiosa" interpretata e applicata autoritativamente da Paolo VI e Giovanni Paolo II nei Concordati con la Spagna (1978) e con l'Italia (1984).

I Padri ecclesiastici

●SAN GREGORIO NAZIANZENO (+390) insegna che "come la carne è sottomessa all'anima, le cose terrene a quelle celesti, così i magistrati imperiali devono esserlo all'autorità dei vescovi" (*Homilia XVII*).

●SAN GIOVANNI CRISOSTOMO (+407) afferma che "come la luna riceve e riflette i raggi e la luce del sole così il potere temporale riflette l'autorità di

indiretto *in temporalibus ratione peccati*, ossia solo quando il principe legifera malamente interviene l'Autorità spirituale a correggere il suo errore: per esempio un Principe che legalizza l'aborto o il divorzio può e deve essere corretto dal Papa "*ratione peccati*" a causa del peccato che ha commesso nel promulgare una legge difforme da quella divina. Ma, nonostante queste differenze accidentali, *nessuno ha mai insegnato la separazione tra potere spirituale e temporale.* Anzi chi lo ha fatto (Marsilio da Padova, Filippo il Bello, Guglielmo Ockam, Nicolò Machiavelli, Felicità de Lammennais, Camillo Cavour, Romolo Murri) è stato condannato dalla Chiesa.

quello spirituale" (*Homilia XV super IIam Cor.*).

●SANT'AMBROGIO (+ 397) scrive nel 386 che "l'imperatore è dentro la Chiesa e non sopra di essa" (*Sermo contra Auxentium de basilicis tradendis*).

●SANT'AGOSTINO (+430) asserisce che "uno dei doveri dell'imperatore è di mettere il suo potere regale al servizio di Dio" (*De civitate Dei*, lib. V, cap. 24). Inoltre insegna che "i re temporali servono Dio prima proibendo e poi punendo le trasgressioni della Legge divina. Mentre l'individuo serve Dio vivendo la Fede informata dalla Carità, il re in più deve promulgare leggi conformi a quella divina, che proibiscano il male e comandino il bene" (*Epistula ad Bonifatium*).

La stessa dottrina, pur con sfumature accidentali, è stata esposta da S. ISIDORO DA SIVIGLIA (+636, *Sent.*, III, 51) e S. BERNARDO DI CHIARAVALLE (+1173, *Epistola a papa Eugenio III sulle due spade*) che per la grandezza di dottrina è considerato l'ultimo Padre della Chiesa anche se "fuori tempo" (XII secolo).

I Dottori della Chiesa

S. TOMMASO D'AQUINO (+1274), *In IVum Sent.*, dist. XXXVII, ad 4, *Quaest. quodlib.*, XII, a. 19; *S. Th.*, II-II, q. 40, a. 6, ad 3; e in III, qq. 58-59 come in *Quodlib.* XII, q. XII, a. 19, ad 2, CAJETANUS (+1534), *De comparata auctoritate Papae et Concilii*, tratt. II, pars II, cap. XIII, S. ROBERTO BELLARMINO (+1621), *De controversiis* e F. SUAREZ (+1617), *Defensio Fidei catholicae* insegnano la stessa verità anche se con le differenze accidentali di cui sopra (*plenitudo potestatis* cioè potere diretto sia nelle cose spirituali sia nelle cose temporali o potere indiretto *in temporalibus* e diretto *in spiritualibus*).

I teologi e i canonisti e la sintesi del card. Ottaviani

Ricordiamo MATTEO LIBERATORE, *Il Diritto Pubblico Ecclesiastico* (Prato, Giachetti, 1887); ID., *La Chiesa e lo Stato*, Napoli (Giannini, 1872); FELICE CAVAGNIS, *Institutiones Juris Publici Ecclesiastici* (3 voll., Roma, 1893), FELICE MARIA CAPPELLO, *Chiesa e Stato* (Roma, Ferrai, 1910); ID., *Summa Juris Publici Ecclesiastici* (Roma, Gregoriana, 1954) e il cardinale ALFREDO OTTAVIANI, Prefetto del S. Uffizio, il quale il 2 marzo del 1953 tenne una conferenza presso l'Università Lateranense su *I doveri dello Stato cattolico verso la Religione*, pubblicata nel medesimo

anno dalla "Libreria della Pontificia Università Lateranense".

Quella conferenza sui rapporti tra Stato e Chiesa riassume l'insegnamento impartito dall'Autore per vari anni nella "Università del Papa" sul Diritto Pubblico Ecclesiastico, insegnamento che fu raccolto nei tre volumi della *Institutiones Juris Publici Ecclesiastici* Città del Vaticano (Typis Polyglottis Vaticanis, 1936) e poi riassunto nel *Compendium Juris Publici Ecclesiastici*, in un solo tomo, presso la stessa editrice, nel 1938.

Nella conferenza del cardinale ALFREDO OTTAVIANI si legge che, nei Paesi di popolazione in assoluta maggioranza cattolica, lo Stato deve proclamare nella Costituzione la religione cattolica unica Religione di Stato (p. 8), così come è avvenuto in Spagna e in Italia. Purtroppo, lamentava il porporato, alcuni cattolici reputano questa dottrina "anacronistica" (p. 9). Essi sono i cattolici liberali o i modernisti sociali, i quali ritengono, contrariamente al Magistero costante della Chiesa compendiato nel "Diritto Pubblico Ecclesiastico", che «lo Stato non può compiere un atto di Religione [...] e che l'obbligo dello Stato al culto di Dio non può mai entrare nella sfera costituzionale» (pp. 9-10). Ora tale tesi cozza contro la Tradizione apostolica della Chiesa, il Magistero tradizionale dei Papi, l'insegnamento e il consenso unanime dei Padri ecclesiastici nell'interpretare i passi della S. Scrittura che parlano del potere temporale e di quello spirituale. Inoltre la nuova ed eterodossa dottrina catto-liberale e social-modernista contraddice la retta e sana ragione umana, la quale dimostra che l'uomo è per natura "animale socievole" (Aristotele e San Tommaso) e che la società è tenuta come l'individuo a dare a Dio il culto che gli è dovuto, in quel modo in cui Dio stesso vuole essere adorato (Gregorio XVI e Leone XIII). Perciò Ottaviani scrive che «*il dovere dei governanti in uno Stato composto nella quasi totalità di cattolici e, conseguentemente e coerentemente, retto da cattolici è di informare la legislazione in senso cattolico*» (p. 10). Come si vede, tale dottrina oggi non solo è ignorata, ma volutamente contraddetta sia dai governanti temporali che da quelli spirituali, i quali ritengono che la miglior forma di governo sia quella di separazione tra Stato e Chiesa. Le conseguenze pratiche sono enormi e devastanti: divorzio, aborto, eutanasia, matrimoni omosessuali legalizzati. La ne-

gazione teorica della sinderesi: *ma-lum faciendum bonum vitandum*, bisogna fare il bene ed evitare il male, sembra una follia ed invece è una perversione diabolica dei principi primi per sé noti sia speculativi (non-contraddizione) sia pratici (sinderesi). Quindi, a ragione, si cita Amleto: “c’è molta logica in questa follia!”. È la logica pervertita che ha spinto Lucifero a gridare: “*Non serviam!*”, il serpente del Paradiso terrestre a dire: “*Eritis sicut dii*” e la folla scellerata ai tempi di Gesù a bestemmiare: “*Nolumus Hunc regnare super nos*”, “Non vogliamo che Costui regni su di noi”.

La dottrina cattolica immutabile è «la professione sociale e non solo privata della Religione; l’ispirazione cristiana della legislazione; la difesa del patrimonio religioso contro ogni assalto di chi vorrebbe strappare al popolo il tesoro della sua Fede e della pace religiosa» (p. 11). Oggi invece i prelati insegnano che bisogna accogliere i “diversi” nell’Italia una volta cattolica, per farne una società multi-etnica, multi-culturale e multi-religiosa. La conseguenza di questa dottrina diabolicamente fallace sarà la guerra civile, culturale e religiosa. L’Europa e l’Italia sono state “invase” da milioni di musulmani fatti entrare nei nostri Paesi non nascosti dentro il “cavallo di Troia”, ma accolti nelle strutture della “*Caritas internationalis*” a braccia aperte da chi ci dovrebbe difendere dal lupo e invece consegna le pecore al lupo. «Non è giusto», come hanno insegnato LEONE XIII (*Immortale Dei e Libertas*) e PIO XII (*Summi Pontificatus*), «attribuire gli stessi diritti al bene e al male, alla verità e all’errore. E la ragione si ribella al pensiero che, per aderire alle esigenze di una piccola minoranza, si ledano i diritti, la Fede e la coscienza della quasi totalità del popolo, e si tradisca questo popolo, permettendo agli insidiatori della Fede di portare in mezzo ad esso la scissione con tutte le conseguenze della lotta religiosa» (p. 16). Quanto sono attuali, dopo cinquanta anni, queste parole del card. Ottaviani! Presepi proibiti a Natale per non offendere gli scolari musulmani, Crocifissi nascosti per non ledere la sensibilità di coloro, che un domani oramai prossimo ci taglieranno la mano che oggi fan finta di baciare.

La qualifica che spetta ai gerarchi temporali e spirituali, oggi coalizzati nella formazione del ‘Nuovo Ordine Mondiale’, è quella di “traditori!” come ha scritto il cardinale nel 1953. Attenzione cari Ministri, Ve-

scovi e Pontefici! “Al tapino si usa misericordia, ma *i potenti saranno potentemente puniti*”, come ricorda il cardinale, citando la *Mystici corporis* di PIO XII che a sua volta cita la S. Scrittura.

Il Magistero costante, ininterrotto e quindi infallibile dei Papi

●SAN LEONE MAGNO (+461) scrive all’imperatore di Costantinopoli che “l’autorità regale è conferita al principe da Dio non solo per il governo delle cose temporali, ma anche per il presidio della Chiesa di Cristo e quindi è compito dell’imperatore far rispettare i Decreti del Concilio di Costantinopoli contro i monofisisti” (*Epistula CLVI*, cap. 3).

●SAN FELICE III papa (+492) scrive nel 484 all’imperatore Zenone: “Ricordati che devi proteggere la libertà della Chiesa e nelle cose spirituali devi sottometterti al potere sacerdotale, poiché tale subordinazione è salutare anche per lo Stato” (*Epistola ad Zenonem imperatorem*).

●SAN GELASIO I papa (+496) nel 492 inviò una lettera all’imperatore Anastasio I in cui spiegava in maniera organica e approfondita i rapporti tra Stato e Chiesa: “Due sono i poteri che dirigono questo mondo: la potestà spirituale dei pontefici e quella temporale dei principi. I sacerdoti dovranno rendere conto a Dio anche dell’operato dei re. Tu sei al di sopra degli uomini, ma devi piegare il capo davanti ai capi spirituali. Infatti se gli stessi sacerdoti, per quanto riguarda l’ordine pubblico e temporale, obbediscono alle tue leggi, tu devi obbedire nelle cose spirituali a coloro che Dio ha stabilito ad amministrare i misteri divini” (*Epistula ad Anastasium I imperatorem*).

●SAN NICCOLÒ I papa (+867) nella lettera *Proposueramus* dell’865 scrive all’imperatore Michele III sulla subordinazione dell’impero al sacerdozio nelle cose spirituali e dei sacerdoti alle leggi dell’impero in materia temporale.

Lo stesso hanno insegnato ininterrottamente S. LEONE MAGNO (+461), *Epist. CLVI*, 3; S. GREGORIO MAGNO (+604), *Regesta*, n. 1819; S. GREGORIO VII (+1085), *Dictatus Papae* (1075), *I epistola a Ermanno Vescovo di Metz* (25 agosto 1076), *II epistola a Ermanno* (15 marzo 1081); URBANO II (+1099), *Epist. ad Alphonsum VI regem*; INNOCENZO III (+1216), *Sicut universitatis conditor* (1198), *Venerabilem fratrem* (1202), *Novit ille* (1204); INNOCENZO IV (+1254), *Aeger cui leviam* (1245); BO-

NIFACIO VIII (+1303), Bolla *Unam sanctam* (1302); PIO VI, *Inscrutabile divinae sapientiae* (1775); PIO VII (+1823); PIO VIII, *Tradidit* (1829); LEONE XII, *Ubi primum* (1824); GREGORIO XVI, *Mirari vos* (1832); PIO IX, che in *Quanta cura* e *Syllabus* (1864) ha definito esplicitamente che la libertà religiosa in foro esterno “è contraria alla dottrina della S. Scrittura, della Chiesa e dei Santi padri ecclesiastici” e che “lo Stato ha il dovere di reprimere i violatori della Religione cattolica con pene specifiche”; LEONE XIII, *Immortale Dei* (1885), *Libertas* (1888); S. PIO X, *Jucunda sane* (1904), *Vehementer* (1906), *Notre charge apostolique* (1910); PIO XI, *Ubi arcano* (1921), *Quas primas* (1925); PIO XII, che nel *Discorso ai Giuristi Cattolici Italiani*, 6 dicembre 1953, ha insegnato: “ciò che non risponde a verità non ha oggettivamente nessun diritto né all’esistenza, né alla propaganda, né all’azione”; vedi anche EPISCOPATO ITALIANO, *Lettera pastorale sul laicismo* del 1960 e mons. ANTONIO DE CASTRO MAYER vescovo di Campos in Brasile, *Lettera pastorale sulla Regalità di Nostro Signor Gesù Cristo*, 1977.

Conclusione

La dottrina cattolica è sempre stata quella della subordinazione dello Stato alla Chiesa, simile alla subordinazione del corpo all’anima. Essa ha conosciuto delle sfumature accidentali: potere diretto *in spiritualibus* e indiretto *in temporalibus ratione peccati* oppure potere diretto anche *in temporalibus*, ma non esercitato e dato al Principe temporale dal Pontefice romano (*plenitudo potestatis*). Ma dal 313, con la cessazione delle persecuzioni e conseguente nascita dello Stato cattolico, mai nessun Papa, Padre ecclesiastico, Dottore della Chiesa, teologo o canonista approvato dalla Chiesa ha insegnato la separazione tra Stato e Chiesa, al contrario essa è sempre stata condannata.

Ora la *Dignitatis humanae* (d’ora in poi ‘DH’) insegna “pastoralmente” che l’uomo ha “diritto alla libertà religiosa [...] privatamente [e fin qui nulla da obiettare: si tratta del ‘foro interno’ che riguarda solo l’uomo e Dio e non lo Stato] e in pubblico sia da solo sia associato ad altri [e qui casca l’asino, perché in ‘foro esterno’ non si ha il diritto di professare l’errore, si può parlare solo di tolleranza mai di diritto]. [...] È necessario che a tutti i cittadini e a tutte le comunità religiose venga riconosciuto il diritto alla libertà in materia reli-

giosa. [...] *Libertà religiosa che deve essere riconosciuta come un diritto a tutti gli uomini e a tutte le comunità e che deve essere sancita nell'ordinamento giuridico* ('DH', n. 2, 3, 6 e 13). È così consumata la rottura totale con il 'Diritto Pubblico Ecclesiastico' da papa Gelasio sino a Pio XII.

La interpretazione autentica della 'DH' è data dalla *Ley de libertad religiosa* del 1967, chiesta da PAOLO VI al generalissimo Francisco Franco e dal conseguente nuovo Concordato spagnolo del 1978², simile a quello italiano del 19 febbraio 1984, che ha abolito l'articolo 1° dei Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, il quale recitava: "In nome della SS. Trinità. L'Italia riconosce che [...] la Religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato". GIOVANNI PAOLO II ha definito il nuovo Concordato con l'Italia «un accordo che papa Paolo VI aveva previsto e favorito [...], e che io considero [...] come ispirazione ideale per il contributo [...] che la Chiesa è chiamata a dare al bene morale ed al progresso civile della Nazione» (*Osservatore Romano*, 20 febbraio 1984). Ayuso commenta: "Stiamo assistendo alla separazione consapevole e voluta tra la Chiesa e la Società, dopo che è stata consumata la separazione tra la Chiesa e lo Stato"³. Oggi ci troviamo in una Società anti-cristiana per principio ed in pratica. Purtroppo chi l'ha voluta consapevolmente, come applicazione "ideale" concordataria dei principi di *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II, sono stati Paolo VI e Giovanni Paolo II.

●PIO IX nella *Quanta cura* (8 dicembre 1864) ha definito esplicitamente che *la libertà religiosa in foro esterno "è contraria alla dottrina della S. Scrittura, della Chiesa e dei Santi padri ecclesiastici"* e che "lo Stato ha il dovere di reprimere i violatori della Religione cattolica con pene specifiche".

Siamo nel caso in cui *nessuna Autorità ecclesiastica o civile può chiedere obbedienza*, poiché comanda qualcosa che è apertamente contrario alla Dottrina cattolica, divinamente rivelata, apostolicamente tramandata ed infallibilmente insegnata dal magistero nel corso di 1400 anni.

sì sì no no

“LIBERTÀ DI ROSARIO”!

RICEVIAMO E POSTILLIAMO

Caro sì sì no no,

da quando avevo sei anni – ottobre 1953 – anche grazie alla mia indimenticabile maestra, una suora domenicana davvero esemplare, *io ho molto amato il Rosario alla Madonna*. Crescendo e diventando adulto, l'ho amato sempre di più. Tutti i giorni, almeno il Rosario intero di 15 misteri e 15 decine: bellissimo contemplare e fare mio "Gesù nei Suoi misteri" con gli occhi e la preghiera a Maria Santissima! La Messa quotidiana porta in me, in modo ontologico, Gesù nei Suoi misteri; il Rosario, *Virgine Maria intercedente*, mi aiuta a viverli. Non trovo nulla di più bello.

Io, però, oggi recito il Rosario anche durante la predica, quando sono a Messa: lo faccio spesso, perché le prediche o sono insulse e mi fanno dormire più del "tavor" o qualche volta sono stolte anche per quello che non dicono, perché Gesù spesso sembra assente da certa predicazione. Che fare allora? Recito il Rosario alla Madonna, per conto mio, pregando per tutti. Qualche volta lo faccio anche durante le letture, prima del Vangelo, quando esse sono troppo lunghe o rese ancora più pesanti da interventi continui o del prete o del "burattinaio", una specie di cronista da telegiornale, che "anima" la Messa.

Il mio comportamento per "i liturgisti" di oggi, comprese suore e perpetue, è una sconvenienza grave, da reprimere al più presto. Così tempo fa sono stato richiamato all'ordine dalla perpetua del parroco, la quale mi ha rampognato perché il mio Rosario durante la S. Messa è uno scandalo. Non ho risposto per diverse volte, fino a quando, di nuovo rampognato, le ho risposto che "ognuno prega come può, come sa, da povero davanti a Dio" e che "non tocca a lei stabilire la *lex orandi* [la norma della preghiera], vero o no?".

Pertanto, ho continuato a rosariare... Dopo qualche tempo sono intervenute le suore a rimproverarmi per la mia corona tra le mani, a dirmi che con il Rosario non posso seguire la Messa, che dico troppi Rosari, che basta una corona ben detta e non servono molte corone biasciate. Con pazienza per un po' non ho risposto, ma, insistendo le

mie ammonitrici, ho replicato che, avendo scritto un libro sulla Messa, penso umilmente di saper seguire la Messa, che io, poiché non ho frequentato corsi sulla nuova liturgia, prego come mi hanno insegnato la mamma e la maestra, e che infine non toccava loro dire come si deve pregare a un povero cristiano-cattolico, che non fa del male a nessuno, e, se può, fa del bene a tutti.

Così, *continuo a rosariare con la mia corona*. I novatori, le persone "corrette" di oggi, che dialogano anche con il diavolo, vorrebbero *manu militari* costringerci a pregare all'ammucchiata come tutti loro, come formiche in un formicaio. Ma io chiedo loro: dopo che Sommi Pontefici di tutti i secoli, illustri uomini di cultura e di scienza, tutti i Santi, piccoli o grandi, hanno amato e raccomandato il Rosario, dopo che la Madonna, in tutte le apparizioni, lo ha chiesto e vi ha legato un potere speciale di intercessione, *c'è ancora, sì o no, libertà di Rosario, libertà di rosariare?* Ma certamente che c'è e nessuno ce la può togliere. E, con il Rosario tra le mani, state certi che conquisteremo il mondo a Gesù e alla Madonna. "Coraggio! – dice la Madonna – *piccini miei, questa è la nostra ora*".

Lettera firmata

POSTILLA

Tra i Papi, che hanno amato e raccomandato il Rosario, ce n'è uno che non ha esitato a suggerirlo tra le maniere di partecipare al Sacrificio Eucaristico. Pio XII, infatti, scrive nella *Mediator Dei* (1947): «*Non pochi fedeli, difatti, sono incapaci di usare il "Messale Romano" anche se è scritto in lingua volgare: né tutti sono idonei a comprendere rettamente, come conviene, i riti e le cerimonie liturgiche. L'ingegno, il carattere e l'indole degli uomini sono così vari e dissimili che non tutti possono ugualmente essere impressionati e guidati da preghiere, da canti o da azioni sacre compiute in comune. I bisogni, inoltre, e le disposizioni delle anime non sono uguali in tutti, né restano sempre gli stessi nei singoli. Chi, dunque, potrà dire, spinto da tale preconcetto, che tanti cristiani non possono partecipare al Sacrificio Eucaristico e goderne i benefici? Questi possono certamente farlo in altra maniera che ad alcuni riesce più facile, come, per esempio, meditando piamente i misteri di Gesù Cristo, o compiendo esercizi di pietà e facendo altre preghiere, che, pur differenti nella forma dai sacri riti, ad essi tuttavia corrispondono per la loro natu-*

² M. AYUSO, *Las murallas de la ciudad*, Buenos Aires, Nueva Hispanidad, 2001.

³ M. AYUSO, *La costituzione cristiana degli Stati*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010, p. 75.

ra». Chi può negare che la meditazione dei misteri dolorosi del Rosario non corrisponda alla natura dei sacri riti che si celebrano sull'altare durante la S. Messa? Ma i neo-

liturgisti inorridiscono a leggere non solo questo passo della *Mediator Dei*, ma l'intera enciclica, che è la condanna anticipata della "nuova liturgia" e, non potendo correggere

Pio XII se non altro perché è morto, si contentano di non volerlo "santo" o almeno non "subito".

Altare rivolto verso Dio o verso il popolo? Teocentrismo o antropocentrismo?

Non più "ad Dominum", ma "ad hominem"

La concezione secondo la quale l'altare di quaggiù è un'immagine dell'altare celeste, che si trova *davanti al trono di Dio*, ha sempre determinato nella Chiesa orientale e latina (sino al 1969) sia la sistemazione dell'altare *ad Dominum*, sia la posizione del sacerdote *ante altare*. Sappiamo che nell'Apocalisse (VIII, 3-4) l'angelo che regge l'incensiere d'oro si ferma *davanti* all'altare. D'altra parte, le prescrizioni liturgiche, che Dio ha dato a Mosè per il culto dell'Antica Alleanza (*Esodo* XXX, 1-8), hanno certamente svolto un ruolo anch'esse, nel determinare sia la sistemazione dell'altare sia la posizione del sacerdote rispetto all'altare⁴.

Il cambiamento avvenuto, col *Novus Ordo Missae* nel 1969, della disposizione dell'altare e del sacerdote *ad populum* sono in rottura evidente ed oggettiva con la Tradizione liturgica apostolica. Esso rispecchia la svolta antropocentrica della teologia del Concilio Vaticano II (e specialmente di *Gaudium et spes*) che è rivolto all'uomo, il quale coinciderebbe - panteisticamente - con Dio.

Infatti la *Gaudium et spes* n. 12 asserisce: «tutte le cose che esistono su questa terra sono ordinate e finalizzate all'uomo come al loro centro e fine». Si potrebbe intendere questa pericope in maniera ortodossa, qualora tutte le cose inanimate, vegetali ed animali fossero considerate ordinate all'uomo e questi a

Dio, ma *Gaudium et spes* n. 24 specifica che «L'uomo su questa terra è la sola creatura che Dio ha voluto *per se stessa (propter seipsam)*». Questo errore va letto alla luce del pancristismo teilhardiano di *Gaudium et spes* n. 22: «per il fatto stesso che il Verbo si è incarnato ha unito a Sé ogni uomo». Durante «*l'omelia nella 9ª Sessione del Concilio Vaticano II*», il 7 dicembre del 1965, PAPA MONTINI giunse a proclamare: «la religione del Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Tale poteva essere; ma non è avvenuto. [...] Una simpatia immensa verso ogni uomo ha pervaso tutto il Concilio. Dategli merito almeno in questo, voi, umanisti moderni, che rifiutate le verità, le quali trascendono la natura delle cose terrestri, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, più di tutti, abbiamo il culto dell'uomo» (*Enchiridion Vaticanum. Documento del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e traduzione italiana*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 9a ed., 1971, *Discorsi e messaggi*, pp. 282-283). KAROL WOJTYLA nel 1976 da cardinale, predicando un ritiro spirituale a Paolo VI e ai suoi collaboratori, pubblicato in italiano sotto il titolo *Segno di contraddizione. Meditazioni* (Milano, Vita e Pensiero, 1977), inizia la meditazione «*Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo*» (cap. XII, pp. 114-122) con *Gaudium et spes* n. 22 e asserisce: «il testo conciliare, applicando a sua volta la categoria del mistero all'uomo, spiega il carattere antropologico o perfino antropocentrico della Rivelazione offerta agli uomini in Cristo. Questa Rivelazione è concentrata sull'uomo [...]. Il Figlio di Dio, attraverso la sua Incarnazione, si è unito ad ogni uomo, è diventato - come Uomo - uno di noi. [...]. Ecco i punti centrali ai quali si potrebbe ridurre l'insegnamento conciliare sull'uomo e sul suo mistero» (pp. 115-116). In breve, questo è il succo concentrato dei testi del Vaticano II: *culto dell'uomo, panteismo e antropocentrismo idolatrico*. Non lo dico io, ma Karol Wojtyla, alla luce di Paolo VI e del Concilio pastorale

da lui ultimato, ossia gli interpreti 'autentici' del Vaticano II⁵.

Ora, «*Lex orandi, lex credendi*», si prega come si crede. La "Nuova Messa" è, perciò, l'applicazione pratica della "nuova teologia" alla preghiera. L'uomo è diventato il centro della teologia e della liturgia: il sacerdote e l'altare non sono più volti

⁵ Giovanni Paolo II afferma nella sua prima enciclica (del 1979) *Redemptor hominis* n. 9: «Dio in Lui [Cristo] si avvicina ad ogni uomo dandogli il tre volte Santo Spirito di Verità» ed ancora *Redemptor hominis* n. 11: «La dignità che ogni uomo ha raggiunto in Cristo: è questa la dignità dell'adozione divina». Sempre in *Redemptor hominis* n. 13: «non si tratta dell'uomo astratto, ma reale concreto storico, si tratta di ciascun uomo, perché [...] con ognuno Cristo si è unito per sempre [...]. L'uomo - senza eccezione alcuna - è stato redento da Cristo, perché, con l'uomo - ciascun uomo senza eccezione alcuna - Cristo è in qualche modo unito, anche quando l'uomo non è di ciò consapevole [...] mistero [della redenzione] del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre». Nella sua seconda enciclica (del 1980) *Dives in misericordia* n.1 Giovanni Paolo II afferma: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo con l'antropocentrismo, la Chiesa [conciliare, ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera organica e profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio». Nella sua terza enciclica (del 1986) Giovanni Paolo II in *Dominum et vivificantem* n. 50 scrive: «*Et Verbum caro factum est*. Il Verbo si è unito ad ogni carne [creatura], specialmente all'uomo, questa è la portata cosmica della redenzione. Dio è immanente al mondo e lo vivifica dal di dentro. [...] L'Incarnazione del Figlio di Dio significa l'assunzione all'unità con Dio, non solo della natura umana ma in essa, in un certo senso, di tutto ciò che è carne: di [...] tutto il mondo visibile e materiale [...]. Il Generato prima di ogni creatura, incarnandosi [...] si unisce, in qualche modo con l'intera realtà dell'uomo [...] ed in essa con ogni carne, con tutta la creazione».

⁴ Per quanto riguarda queste notizie mi baso sugli studi altamente scientifici del vescovo monsignor KLAUS GAMBER, Direttore dell'Istituto di Scienze Liturgiche di Ratisbona, che si basano sui Luoghi Teologici, e specificatamente sui Padri ecclesiastici, l'archeologia paleocristiana, la storia della Chiesa e la Liturgia. Io compendio quanto scritto egregiamente dall'illustre studioso (ora defunto) e lo porgo al lettore, che, se vorrà, potrà approfondire lo studio di tali temi, sia ricorrendo alle opere originali dell'Autore in lingua tedesca, sia leggendo quanto ne è stato tradotto in italiano ed è consultabile nel sito www.unavox.it

ad Dominum, ma ad populum seu ad hominem.

La rottura con la Tradizione Apostolica

Anticamente durante la celebrazione dell'eucaristia ci si alzava e ci si andava a porre *dietro il celebrante*, che stava all'altare ossia *ante altare*, come prescrive espressamente la *Didascalia degli Apostoli*, una istruzione del II-III secolo, la quale esigeva che ci si volgesse esattamente *verso Oriente*, ossia *verso Cristo* simboleggiato dal Sole che sorge e non dal popolo⁶.

Nel 1947 papa Pio XII, nella sua enciclica *Mediator Dei* (n° 49), sottolineò come si sbagliassero coloro che volevano ridare all'altare la sua antica forma di mensa (tavola). *Fino al Concilio* (1962-1965) *la celebrazione verso il popolo non era autorizzata*. I primi permessi vennero durante il Vaticano II e col *Novus Ordo* l'eccezione divenne la regola, in evidente contrasto con la Tradizione apostolica. Se per i Documenti pastorali del Concilio Vaticano II la rottura con la Tradizione dogmatico/morale apostolica è più difficilmente discernibile, per quanto riguarda la nuova Messa del 1969 la rottura si vede, si tocca e si sente (sino all'inquinamento acustico dei microfoni sulla mensa *versus populum*).

Tuttavia nelle chiese di rito orientale si continua a rispettare l'uso della Chiesa delle origini, secondo cui il sacerdote che celebra il Santo Sacrificio è girato, insieme con i fedeli, verso l'abside. Questo vale sia per le Chiese di rito bizantino (greca, russa, bulgara, serba, ecc.), sia per le Chiese dette di rito orientale antico (armena, siriana, copta).

La santità dell'altare ieri ed oggi

Per sottolineare la santità dell'altare, questo – almeno nelle grandi chiese – era generalmente sormontato da un baldacchino in materiale prezioso, poggiante su quattro colonne. Ai quattro lati erano fissate delle cortine; certamente in riferimento alla tenda del Tempio di Gerusalemme, che separava il Santo dei Santi (*Sancta Sanctorum*) dal santuario, come Dio aveva prescritto a Mosè (*Esodo XXVI, 31-33*). Nel rito bizantino è l'iconostasi che attua la separazione; in altri riti orientali non bizantini l'iconostasi manca ma al suo posto vi sono, co-

me presso gli Armeni, due tende: una piccola davanti all'altare e una grande che, in certi momenti della liturgia della Messa, nasconde tutto il coro agli occhi dei fedeli. A questo proposito San Giovanni Crisostomo scrive: "Quando vedi chiudere le tende, pensa che in quel momento il cielo si apre lassù in alto e ne discendono gli angeli"⁷. Secondo Guillaume Durand, queste tende furono anche usate in Occidente, fino a metà del Medio Evo. Egli parla di tre *vela*: uno che ricopre le offerte del sacrificio, il secondo intorno all'altare e il terzo sospeso davanti al coro⁸.

Mentre la Chiesa delle origini ornava l'altare come meglio poteva, arricchendolo con tessuti preziosi e con pendoni, ecco che oggi dopo il 1969 questo stesso altare si trova posto, nudo, in mezzo alla chiesa, esposto a tutti gli sguardi. Come si può parlare di continuità e non di rottura con la Tradizione apostolica?

La santità dell'altare, in quanto luogo delle offerte del sacrificio, non si ritrova oggi evidenziata. A meno che non si voglia prendere in considerazione – contro la Tradizione e sulle orme di Lutero – la sua funzione di tavola da pasto e la si voglia rendere manifesta in tal modo. Ma, in questo caso, *non si tratta più di rendere presente quaggiù il mondo di lassù: si tratta solo dell'uomo e del suo universo, è l'antropocentrismo radicale trasportato dalla teologia alla liturgia*. L'universo di Dio diventa marginale: ci sfiora appena. Forse, tutt'al più, ci si interesserà ancora ad un "uomo" chiamato Gesù, del quale un "inno liturgico" moderno canta: "era un uomo *come noi* e ci ha chiamato amici. Vieni Gesù, resta con noi". Non si rivela più Dio all'uomo, ma l'uomo all'uomo.

Rivolti al Signore

Allorché si pone davanti all'altare, il sacerdote *non prega in direzione di un muro*, ma, insieme a tutti coloro che sono presenti, prega *in direzione del Signore*. Tanto più che fino ad oggi la cosa che importava maggiormente non era tanto di realizzare una qualche "comunione", bensì di rendere il culto dovuto a Dio tramite la mediazione del sacerdote.

Parlando della direzione della preghiera, Sant'Agostino, Vescovo di Ippona, scrive: "Quando ci alziamo

per pregare, ci volgiamo *verso l'Oriente (ad orientem convertimur)*, da dove si alza il sole. Non perché Dio si troverebbe solo lì, non perché Egli avrebbe abbandonato le altre regioni della terra [...], ma perché lo spirito sia esortato a volgersi verso una natura superiore, e cioè verso Dio"⁹. Questo spiega perché *dopo il sermone*, durante il quale il sacerdote stava faccia a faccia con l'assemblea, *i fedeli si alzavano per la preghiera e si volgevano verso Oriente*. Sant'Agostino li invitava spesso a farlo alla fine dei suoi sermoni, impiegando a mo' di formula consacrata le seguenti parole: "*Converti ad Dominum*" (Rivolti al Signore). *Così, volgersi verso il Signore e guardare ad Oriente era, per la Chiesa delle origini, una sola e medesima cosa*. Le letture della S. Scrittura erano, invece, fatte dall'ambone di fronte ai fedeli.

Nella sua opera fondamentale, *Sol salutis* (1920), Joseph Dölger si dice convinto che la risposta del popolo: "*Habemus ad Dominum*" al richiamo del sacerdote: "*Sursum corda*" significasse anche che ci si volgeva verso Oriente, verso il Signore (p. 256). A questo proposito, Dölger fa osservare che certe liturgie orientali prevedono espressamente questo invito, con un appello espresso dal diacono prima della preghiera eucaristica (*anaphora*) (p. 251).

L'uso della preghiera in direzione del sol levante è da tempo immemorabile, come ha dimostrato anche Dölger; lo si ritrova anche presso i Giudei e persino presso i Romani. Vitruvio, nella sua opera sull'architettura, scrive: "I templi degli dèi devono essere posizionati in modo tale che [...] l'immagine che è nel tempio guardi verso ponente, affinché coloro che andranno a sacrificare siano rivolti *verso Oriente* e verso l'immagine, di modo che, nel pregare, guardino sia il tempio sia la parte del cielo che è a levante, mentre le statue sembrano levarsi insieme al sole per guardare coloro che le pregano nei sacrifici"¹⁰. Per Tertulliano (200 ca.) la preghiera verso Oriente è cosa scontata. Nel suo piccolo libro *Apologeticum* egli ricorda che i cristiani "pregano in direzione del sol levante" (cap. XVI).

Nessun "faccia a faccia"

Dall'inizio del V secolo San Paolino da Nola indica come abituale (*usitator*) l'abside ad oriente soprat-

⁶ *Didascalia degli Apostoli* II, 57, 2; II, 58, 6.

⁷ MIGNE, PG 62, 29

⁸ GUILLAUME DURAND, *Rational*, I, 3, n. 35.

⁹ MIGNE, PL, 34, 1277.

¹⁰ POLLIONE VITRUVIO, *De architectura*, I, libro 4, cap. 5.

tutto a Roma e nell'Africa del Nord, mentre sono relativamente rare in Oriente (a Tiro e ad Antiochia). L'entrata ad Oriente (basiliche costantiniane) imitava la disposizione del Tempio di Gerusalemme (cfr. *Ezechiele VIII*, 16), come di altri templi antichi, le cui porte aperte lasciavano entrare la luce del sol levante, che faceva scintillare all'interno la statua della "divinità".

Nelle basiliche cristiane con l'entrata ad Est, il celebrante era obbligato normalmente a rimanere davanti al lato "posteriore" dell'altare, al fine di essere rivolto ad Oriente al momento dell'offerta del Santo Sacrificio, esattamente come nelle chiese con l'abside ad Oriente, nelle quali egli rimaneva "davanti" all'altare (*ante altare*), quindi quasi con le "spalle" all'assemblea, che a forma di semicerchio, nelle navate di destra e sinistra, *circondava da dietro il sacerdote e guardava con lui ad Oriente*.

Durante la preghiera eucaristica (*Canon Missæ*), non solo il celebrante, ma anche i fedeli si volgevano ad Oriente. Come ha fatto osservare san Giovanni Crisostomo¹¹, nei tempi antichi i fedeli stendevano le mani nel corso della preghiera, al pari del sacerdote e *tutti guardavano in direzione delle porte aperte della chiesa, da dove penetrava la luce del sol levante*, simbolo di Cristo resuscitato che ritorna, anche grazie alla particolare venerazione per il sol levante che aveva il costruttore di queste basiliche, l'imperatore Costantino.

Come si evince da certi scavi e dalle raffigurazioni che sono state trovate, nelle basiliche costantiniane e nord-africane l'altare era al centro della navata. Esso era attorniato da ogni lato da un recinto e, in genere, era sormontato da un baldacchino. Il coro dei cantori (*schola cantorum*) prendeva posto davanti al celebrante.

Lo stesso accadeva nella chiesa costantiniana di San Pietro, a Roma: l'altare non si trovava, come si potrebbe pensare, al di sopra della tomba dell'Apostolo, ma quasi al centro della navata centrale. In corrispondenza di dove era sotterrato il Principe degli Apostoli, vi era una "memoria" senza altare, sormontata da un baldacchino a colonne, come si può vedere in una raffigurazione molto antica, quella dello scrigno d'avorio di Pola.

Nelle basiliche con l'abside ad Occidente e l'altare in mezzo alla navata centrale, i fedeli si dispone-

vano *lungo le navate laterali* – fra le cui colonne vi erano, peraltro, dei tendaggi che si aprivano durante la Messa – e di fatto *non volgevano le spalle all'altare*; cosa che peraltro non avrebbe neanche potuto essere supposta visto il rispetto che si portava alla santità dell'altare; *bastava una leggera rotazione del corpo per volgersi, senza difficoltà, in direzione dell'entrata, verso Oriente*.

Inoltre anche nel caso inverosimile che nel corso della preghiera eucaristica i fedeli non guardassero verso l'entrata, ma verso l'altare, resta il fatto che, anche così, non si sarebbe potuto verificare il faccia a faccia tra il celebrante e l'assemblea, poiché *nei tempi antichi l'altare era nascosto dalle tende*.

Pur nelle modifiche, sacerdoti e fedeli restano orientati insieme verso il Signore

A partire dal Medio Evo, l'altare di queste basiliche venne generalmente trasferito verso l'abside. Nella chiesa di San Pietro ciò avvenne, come si sa, nel 600, sotto il papato di Gregorio Magno, il quale apportò anche importanti modifiche al coro e fece costruire una cripta circolare che permettesse ai pellegrini di recarsi liberamente alla tomba dell'Apostolo, senza dover passare per il presbiterio.

Col passare degli anni il popolo si dispose via via nella navata centrale. In una certa epoca (impossibile da precisare oggi), in queste basiliche costantiniane, gli assistenti smisero di volgersi verso Oriente, per rimanere rivolti all'altare; fu allora che si giunse ad una parvenza di celebrazione *versus populum*. In realtà nelle basiliche a navate multiple e con l'abside orientato, i partecipanti alla Messa si disponevano in piedi lungo le navate laterali e in fondo alla navata centrale. In tal modo *formavano una sorta di semicerchio aperto verso Oriente*; il celebrante si veniva a trovare così nel punto di convergenza di questo semicerchio (al centro del cerchio virtuale). Invece, nelle basiliche che avevano l'abside ad Occidente, il sacerdote, i chierici ed i cantori si venivano a trovare alla sommità di questo stesso semicerchio.

Quando, più tardi, i fedeli finirono con l'occupare l'intera navata centrale, disponendosi in colonna, si venne a creare qualcosa di *dinamico*, che somigliava alla colonna del popolo di Dio in marcia nel deserto, in direzione della terra promessa: come se la posizione verso Est indicasse anche la meta della

colonna: il Paradiso perduto che si cercava ad Est (*Genesi II*, 8). Il celebrante e i suoi assistenti formavano la testa della colonna.

La disposizione iniziale, quella che componeva un semicerchio, si presentava invece come composta secondo un principio *statico*: l'attesa del Signore che era asceso in cielo verso Oriente (cfr. *Salmi LXVII*, 34; *Zaccaria XIV*, 4) e da lì sarebbe ritornato (cfr. *Matteo XXIV*, 27; *Atti I*, 11); come quando si riceve una personalità eminente e si arretra fino a formare un semicerchio per accogliere in mezzo l'ospite d'onore. San Giovanni Damasceno scrive: «Al momento della Sua Ascensione, Egli salì verso Oriente è così che L'adorarono gli Apostoli, ed è così che ritornerà, allo stesso modo in cui Lo videro salire in cielo, come ha detto il Signore stesso: "Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo" (*Matteo XXIV*, 27). Ecco perché L'attendiamo e L'adoriamo rivolti ad Oriente: è una tradizione (non scritta) degli Apostoli»¹².

L'uomo moderno non presta più attenzione alla direzione esatta verso cui prega - anche se i musulmani continuano a volgersi verso la Mecca e i giudei verso Gerusalemme - tuttavia non dovrebbe avere difficoltà a comprendere il significato che riveste il fatto che il sacerdote e i fedeli preghino insieme nella stessa direzione. Ad ogni modo, l'uso che tutti i presenti siano insieme orientati "verso il Signore" è qualcosa di atemporale e conserva anche oggi tutto il suo significato.

Tutto questo non esclude che "la liturgia della Parola" o la *lettura della S. Scrittura* sia celebrata *non all'altare, ma dal seggio o dall'ambone*, com'era un tempo durante la Messa episcopale. Però le *preghiere* devono essere tutte recitate in *direzione dell'Oriente*, e cioè in direzione dell'immagine di Cristo nell'abside e della croce sull'altare.

Bonifatius

RIDATECI AMORE E LEGNA PER LA VITA!

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro *sì sì no no*,

l'estate scorsa su diverse bacheche della mia città (nel Nord-Ovest di questa bella Italia, così sfregiata nella sua Fede bimillenaria) apparvero delle scritte cubitali, fatte da un ragazzo innamorato e burlone, che fecero ridere, ma anche commossero molti.

¹¹ MIGNE, PG 62, 204.

¹² MIGNE, PG 94, 1136.

Una di queste scritte diceva: *“Bambolina mia, l'inverno del 2027/28 sarà molto freddo, anzi gelido, ma io ho tanto amore per te e tanta legna che ti scalderei anche allora. Non temere: sta con me”*.

Io, che sono fatto a “fumetti”, mi sono divertito assai a leggere questa e altre scritte simili. E mi sono chiesto: “Che sarà di me nell'inverno del 2027/28? Dove sarò?”. Probabilmente nella Vita eterna, Dio voglia in Paradiso.

Io da sempre punto lassù. E sto sereno, “come un bimbo in braccio a sua madre” (Salmo 130), anche se non ho nessuno su questa terra che mi assicuri amore e legna materiale per scaldarmi negli inverni prossimi venturi. Sereno, perché?

Nella mia esistenza, fin da bambino, ho scelto Gesù solo (anzi sono stato scelto da Lui) come mia porzione ed eredità per sempre, la parte migliore che non mi sarà mai tolta (Lc. 10,42). Così adesso, amici miei, niente paura anche se non ho nessuno al mondo (“hominem non habeo” Gv. 6,7): Gesù, l'uomo-Dio, l'unico Salvatore è con me con il Suo amore infinito da cui nessuno, contro la mia volontà, potrà mai separarmi – né morte né vita, né alcun'altra potenza – e Lui sazia la vita, Lui riempie la vita, Lui dà la gioia vera, l'unica gioia, “alla grande”, all'infinito, Lui scalda il cuore, l'anima e anche la casa, persino nell'inverno più gelido di questo mondo.

Il freddo, il gelo, la solitudine di una notte tenebrosa d'inverno vengono solo dall'assenza di Lui, dalla dimenticanza e dalla negazione di Lui. Mentre quando Gesù è presente, vivo, operante, esigente e pur dolcissimo, ti procura “tutta la legna” di cui hai bisogno: luce, energie di Grazia divina, doni dello Spirito Santo, impensati a mente soltanto umana.

Per questo chiediamo ai nostri preti di restituirci, di ridarci Gesù, nella catechesi, nella Liturgia, nella

Confessione e nella direzione spirituale, perché finora tutto il loro chiacchierare (adesso si dice “dialogare”, che è più fine) da circa 50 anni a questa parte non è Vangelo, ma è la “pia frode” (neppure tanto pia!) di un'educazione civica che essi vorrebbero spacciare per “cristianesimo”, ma senza Gesù Cristo, che solo è l'Amore e la “legna” per scaldare anche gli uomini di oggi.

Lettera firmata

CONTRACCAMBIO D'AMORE (Redamatio)

Caro sì sì no no,

per il mio compleanno un mio amico, già bibliotecario (e bibliofilo), mi ha trovato una copia de “Le poesie latine di papa Leone XIII”, un libro che desideravo fin dalla terza media. Le ho divorate tutte, una per una. Purtroppo è soltanto un'antologia, ma basta per dire che sono un inno alla Vita vera, un inno a Gesù Cristo.

Molti sanno che Leone XIII, il papa della *Aeterni Patris* (1879) che promuove la rinascita della filosofia di S. Tommaso d'Aquino dopo tanto kantismo e pure rosminianesimo (*quod non est bonum*), il papa della *Rerum Novarum* (1891) che invoca come un padre la difesa dei diritti (e dei doveri) dei lavoratori in nome di Dio, fu anche raffinato poeta latino dalla sua giovinezza fino alla morte.

Questi *carmina* latini nascevano spesso da occasioni e ricorrenze che Leone XIII immortalava con la metrica di Catullo, Orazio e Virgilio come quando il 15 settembre 1896 consacrò al Sacro Cuore di Gesù la famiglia di un “suo familiare”, Giulio Sterbini, e gli mandò un quadro appunto del Cuore di Gesù e insieme un'esortazione poetica a lui e una seconda ai suoi figli.

A riscaldarci il cuore in tanta babele del mondo, anche ecclesiale, pieno di eresie e privo di buon senso, riporto i versi più belli di questa seconda esortazione nel testo latino seguito da traduzione:

«Imperat ipse Deus Jesum redamemus amantem: (...) Nil sit dulce magis quam Corde quiescere Jesu divinoque sinu cupide magis usque recondi! / Hic fons ad vitam saliens; hinc larga bonorum copia, rebusque in trepidis caeleste levamen; hostibus in pugna domitis partoque triumpho, hic tranquilla quies, praesens tutissima in aevum aeternae vobis felix praenuntia pacis» («Dio stesso ci comanda che riamiamo Gesù che ci ama (...). Nulla vi sia di più dolce che riposare nel Cuore di Gesù ed essere custoditi sino in fondo dal divino suo seno! Lì è la fonte zampillante alla vita; di lì larga abbondanza di beni, il conforto celestiale nelle sventure; sconfitti i nemici in battaglia e riportato il trionfo, lì c'è tranquilla quiete, viva e sicura per sempre, per voi felice annunziatrice di eterna pace»).

Così il grande papa invitava i giovani figli dello Sterbini a contraccambiare quel Cuore divino di Gesù che ci ha tanto amati e che ad ognuno di noi ripete, come a S. Margherita Maria Alacoque e alle Sue anime predilette: *“Amami. Almeno tu amami”*. Tutti dobbiamo dare a Gesù il nostro contraccambio di amore (la nostra “redamatio”), la vita come “pratica di amare Gesù” (S. Alfonso de' Liguori) o, come mi raccomanda sempre un giovane amico: *“Chi mai ci ha amati come Gesù? Fino alla croce, a spargere il Suo sangue per noi, fino a farsi pane di vita per noi nell'Eucarestia? Allora, amiamo, amiamo tanto il Signore”*.

In fondo la vita cristiano-cattolica è tutta qui. L'evangelizzazione, senza sofismi né complicazioni, è tutta qui. Tutto è semplificato al massimo da Gesù. Tutto è possibile in Lui, anche (e soprattutto) ai più umili e ai più piccoli. Tutto, anche il dolore, si fa pace e letizia in Lui.

Lettera firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio